



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

Note sul platonismo della Scuola di Chartres. La dottrina delle specie native
di Tullio Gregory

«Giornale critico della filosofia italiana», s. III, XXXII, 1953, pp. 358-362.

Parole chiave: filosofia medievale, XI secolo, Patristica, Scolastica, filosofia platonica

NOTE SUL PLATONISMO DELLA SCUOLA DI CHARTRES

La dottrina delle *specie native*

Il problema platonico dei rapporti tra idee e mondo sensibile aveva assunto una particolare importanza nella speculazione teologica cristiana, da quando si era identificato il *τόπος νοητός*, il *νοῦς* plotiniano con il Verbo divino. Infatti, se si tendeva, in senso neoplatonico ¹⁾, a sottolineare la presenza (*παρουσία*) delle idee nella realtà sensibile, difficilmente si potevano evitare espressioni di tono panteistico; ed è ben nota la diffidenza che suscitavano certe formule di Scoto Eriugena, difficili, per il loro colore neoplatonico, ai teologi abituati al più semplice linguaggio tradizionale. È certo anche per evitare espressioni suscettibili di interpretazione panteistica, la teologia cristiana medievale cercò sempre di mantenersi fedele al più netto esemplarismo platonico: e in tal senso furono intesi i rapporti tra mondo intelligibile (il Verbo) e mondo sensibile, sempre formulati in termini platonici anche dopo il trionfo della metafisica aristotelica.

Nel secolo XII, l'epoca della più piena affermazione del platonismo cristiano, il problema degli universali, con tutte le sue implicazioni teologiche, tornò a riproporsi nei termini tradizionali di esemplarismo platonico e immanentismo neoplatonico. A Chartres, dove ancor viva era l'influenza dell'Eriugena ²⁾, Teodorico sosteneva una soluzione del problema ispirata a Boezio e molto vicina a quella del filosofo irlandese ³⁾, mentre suo fratello Bernardo, « perfectissimus inter platonicos seculi nostri », per il desiderio di esprimere con termini più precisi la trascendenza divina, non solo poneva le idee stesse in un grado inferiore rispetto a Dio, ma si atteneva al più schietto esemplarismo, seguendo da presso *Timeo* platonico e il commento di Cal-

¹⁾ Soluzione neoplatonica del problema degli universali va chiamata quella che i manuali scolastici correntemente dicono « realismo esagerato »: cfr. B. NARDI, *Universali, questione degli*, nella *Enciclopedia Italiana*.

²⁾ Cfr. M. CAPPUYNS, *Jean Scot Érigène*, Louvain-Paris 1933, p. 246; A. CLERVAL, *Les Écoles de Chartres*, Paris, s. d. (1894), pp. 244 sgg. R. DE VAUX, *Notes et textes sur l'Avicennisme latin*, Paris 1934, p. 69, p. 89 n. 3; M. DAL PRA, *Scoto Eriugena ed il neoplatonismo medievale*, Milano 1941, pp. 264 sgg. M. JACQUIN, *L'influence doctrinale de Jean Scot au début de XIII siècle*, in *Rev. des sciences philos. et théol.*, IV (1910), pp. 104-106. Sul preteso panteismo dell'Eriugena cfr.: Cappuyns, *op. cit.*, pp. 347 sgg.; G. C. Capelle, *Amaury de Bène*, Paris 1932, pp. 51 sgg.

³⁾ Sull'esatto valore della dottrina di Teodorico e sulle note espressioni « *divinitas singularis rebus forma essendi est* », « *Deus totus et essentialiter ubique esse vere perhibetur* » ed altre simili, si vedano le esatte considerazioni di J. M. Parent, *La Doctrine de la Création dans l'École de Chartres*, Paris-Ottawa 1938, p. 85 sgg. e di M. DE WULF, *Le panthéisme chartrain*, in *Beiträge zur Gesch. der Philos. und Theol. des Mittelalters*, Supplbd. III, Münster 1935, pp. 282-288. Sul platonismo di Chartres di particolare importanza le pagine scritte da E. GARIN, *Contributi alla storia del platonismo medievale*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XX (1951), pp. 76 sgg.



cidio, e accettandone la dottrina delle specie native che, caratteristica del platonismo di Chartres, troverà il suo sviluppo in Gilberto Porretano.

Giovanni di Salisbury, esposta brevemente la dottrina platonica delle idee, concludendo scrive:

« Ideas tamen quas post Deum primas essentias ponit, negat in seipsis materie admisceri aut aliquem sortiri motum; sed ex his forme prodeunt native, scilicet imagines exemplarium quas natura rebus singulis concreavit. Hinc in libro de Trinitate Boetius: *Ex his formis que preter materiam sunt ille forme venerunt que in materia sunt et corpus efficiunt* »¹).

La materia primordiale prende dunque ordine e forma per l'essere in essa delle forme native, copia dei modelli eterni che restano immobili e separati: questa, dice Giovanni di Salisbury (*loc. cit.*), è la dottrina sostenuta anche da Bernardo e sviluppata poi da Gilberto Porretano, che « universalitatem formis nativis attribuit et in earum conformitate laborat »²).

Per solito, ponendo in rilievo la citazione di Boezio (*De Trinitate*, c. II; P. L. 64, 1250) inserita nel testo del *Metalogicon*, si è sottolineata, e giustamente, l'influenza del platonismo di Boezio sulla scuola di Chartres³); è però anche utile ricordare che nel platonismo di Bernardo come nell'interpretazione di Platone data da Giovanni di Salisbury, non solo è presente un motivo eriugeniano per la posizione secondaria delle idee rispetto a Dio⁴), ma è adottata l'interpretazione di Calcidio per la particolare teoria delle *specie* o *forme native*.

Leggiamo dunque il luogo del *Timeo* per vedere il contesto dal quale nasce l'espressione *specie nativa*:

« Quod cum ita sit, fatendum est, esse eiusmodi speciem semotam a sensibus, in semet locatam sine ortu, sine occasu: quae neque in se recipit quidquam aliunde, neque ipsa procedit ad aliud quidquam, invisibilem, insensibilem, soli mentis intentioni, animadversionique, perspicuam. Porro quod ab hoc secundum est, *nativum*, sensibile, susten-

¹) *Metalogicon*, IV, 35; PL. 199, 938; ed. Webb, p. 205.

²) *Metal.* II, 27; P. L. 199, 875; ed. Webb. pp. 94-95; Giovanni spiega: « Est autem forma nativa, originalis exemplum, et que non in mente Dei consistit, sed rebus creatis inheret. Hec greco eloquio dicitur idos, habens se ad *ideam*, ut exemplum ad esemplar; sensibilis quidem in re sensibili, sed mente concipitur insensibilis; singularis quoque in singulis, sed in omnibus universalis » (*loc. cit.*, col. 875-876). Il Garin ha giustamente sottolineato la derivazione seneciana della distinzione *idos-idea*, che si trova, con esplicito riferimento a Seneca, anche in una glossa del commento al *Timeo* conservato in un codice del convento di S. Marco in Firenze (GARIN, *op. cit.*, pp. 77-78); si noti del resto che la dottrina delle specie nella scuola di Chartres non è solo di derivazione platonica, ma è connessa anche alla dottrina stoico-agostiniana delle *rationes seminales* che tanta importanza hanno nelle cosmogonie dei maestri di Chartres.

³) E. GILSON, *Le platonisme de Bernard de Chartres*, in *Rev. néoscol. de philos.*, XXV (1923), p. 11; PARENT, *op. cit.*, p. 85; così precedentemente il CLERVAL, *op. cit.*, pp. 249-250. Cfr. però anche del GILSON, *La philosophie du Moyen-Age*, Paris 1947, p. 120.

⁴) Cfr. E. GILSON, rec. in *Bulletin Thomiste*, V (1934), pp. 89-90; PARENT, *op. cit.*, pp. 46-48.

tabile, consistens aliquo in loco, et rursum cum immutatione et interitu recedens: sensibus et opinione noscendum. Tertium genus est loci.... »¹⁾).

Vediamo ora il commento che del secondo periodo scrive il traduttore latino:

« Quo loco vult intelligi secundam speciem, quae nascitur, cum opifex concipit animo futuri operis lineamenta, effigieque intus locata iuxta eandem format quod agressus est. Id ergo consistere aliquo in loco dicit, et inde rursum cum immutatione et interitu procedere.... Quippe secunda *species*, id est, *nativa*, mutuatur substantiam de specie principali, quae sine ortu est » (CCCXLI-CCCXLII, p. 255); e ancora, poco più oltre:

« Divisa igitur a se sunt tria illa, separatimque examinata: et est idea quidem intelligibilis species, utpote quae puro intellectu comprehendatur. *Species* vero *nativa*, opinione percipibilis, proptereaque opinabilis; silva porro neque intelligibile quid, neque opinabile, quia neque intellectu neque sensu comprehendatur. Verum est suspicabilis »²⁾.

Noi non sappiamo se anche Bernardo facesse uso dell'espressione *forme native*, ma è certo molto probabile, a giudicare da quanto di lui ci dice Giovanni di Salisbury, che leggendo il *Timeo* ne accettasse l'interpretazione e la terminologia di Calcidio. Per questo possiamo dire di trovarci innanzi non solo ad « un Platone interpretato da Boezio »³⁾, ma piuttosto ad un Platone interpretato da chi ne tradusse l'unico dialogo conosciuto in quell'epoca.

Diversa è invece l'interpretazione che del testo del *Timeo* dava Guglielmo di Conches, staccandosi dal proprio maestro come anche dall'antico commentatore. Preoccupato piuttosto dei problemi fisici, ed in particolare, in questo luogo del *Timeo*, della *yle*, degli elementi e della *exornatio mundi*, egli non ha affrontato *ex professo* il problema dei rapporti tra idee eterne e mondo sensibile nei termini degli altri platonici di Chartres. Egli si limita ad affermare, secondo la tradizione platonico-agostiniana, un netto esemplarismo, convinto che non solo i filosofi cristiani, ma tutti coloro che meditarono sull'origine del cosmo, distinsero due mondi, l'archetipo e il sensibile:

« Ad cuius evidentiam notabis quod quicumque de mundi constitutione locuti sunt vel fuerunt, sive catholici essent sive alii, duos

¹⁾ *Timeo*, 52 A; seguo per la traduzione e il commento di Calcidio l'edizione del Mülach (*Fragmenta philosophorum graecorum*, Parisiis, s. d. vol. II), p. 179-180.

²⁾ Cap. CCCXLV, p. 255. Questa *species nativa* era stata poco prima chiamata anche « generata species quae in silva substitit et ibidem dissolvitur » (p. 251); anche *corporea species*, p. 239), ed è quella che Platone, avendo paragonato le idee eterne al padre, la *yle* alla madre, avvicina alla prole (ἐκγονος) poiché essa « est.... posita inter naturam vere existentem, constantem, eandemque semper, nimirum ideam, quae intellectus Dei aeterni est aeternus: et inter eam naturam, quae est quidem, sed non eadem semper, id est silvam » (p. 251); cfr. p. 253: « Eodem igitur modo etiam in exemplo, rerum gemina species consideratur, illa, qua exornata silva est, nihiloque minus alia species consideratur, ad cuius similitudinem illa species facta est, quae silvae tributa est; et est imposita quidem silvae species secunda, prima autem illa, ad cuius haec secunda similitudinem facta est ».

³⁾ GILSON, *op. cit.*, p. II; PARENT, *op. cit.*, p. 85.



mundos asseruerunt, unum quidem dictum archetipum, alium quidem vocatum sensibilem et exemplarem mundum »¹⁾).

Questa distinzione egli ritrova in tutti quei passi del *Timeo* dai quali era nata la dottrina delle specie native; il *simulacrum* delle idee, il *genus nativum*, « sensibile, sustentabile, consistens in aliquo loco » che per Calcidio stava ad indicare la *secunda, generata, nativa species*, significava per Guglielmo di Conches il mondo sensibile:

« Porro concluso quod archetipus est et ostenso qualis sit, ostendit qualis sit sensibilis. Conclusio. Talis est archetypus mundus, porro id est sed quod est secundum ab hoc scilicet sensilis mundus nativum quia habet principium, sensibile quia potest sentiri, sustentabile quia ab aliquo sustinetur, scilicet a Deo, cum per se existere non possit, consistens in aliquo loco, per partes, et rursus recedens de loco in locum etsi non totus, cum immutatione et interitu, non quod totus immutetur vel intereat sed quoad partes, noscendum id est potest nosci opinione et sensibus »²⁾.

Così Guglielmo commenta il già ricordato passo del *Timeo* (52 A); egualmente in tutti gli altri luoghi ove Calcidio parla della *secunda, nativa, corporea species*, Guglielmo spiega le espressioni riferendole al mondo sensibile³⁾. Ed è anzi interessante il raffronto del commento di Calcidio e di Guglielmo al passo 50 D del dialogo platonico⁴⁾:

« Decet ergo — si legge nella versione di Calcidio — facere comparisonem, similitudinemque impartiri, illi quidem, quod suscipit, matris; at vero unde obvenit, patris: illi autem naturae, quae inter haec duo est, prolis ».

Calcidio, come si è accennato, assimila la *secunda species* alla *proles* perché « est enim haec posita inter naturam vere existentem, constantem.... et inter eam naturam, quae est quidem, sed non eodem semper, id est silva » (Calcidio, p. 251), mentre per Guglielmo la *proles* è il mondo sensibile in quanto risulta « ex archetipo mundo et yle »:

« Decet facere comparisonem, quia comparatio sit inter res penitus dissimiles, quamvis improprie addit et impartiri similitudinem istorum et subiungit cuius, scilicet illi quod suscipit in se formas rerum similitudinem matris igitur yle est quasi mater, ut enim mater in se recipit semen ita yle formas vel figuras; at vero illi unde obvenit id quod ille suscipit scilicet archetipo mundo ex quod idee et forme rerum proveniunt similitudinem patris, est ergo archetipus mundus quasi pater; illi autem nature que est inter hec duo, scilicet sensili mundo

¹⁾ Commento al *De Consolatione*, ed. Parent nell'*op. cit.* p. 129; il passo è solo in quella che Parent ritiene seconda redazione del commento di Boezio, ma che probabilmente è un'anonima compilazione sulla base del commento di Guglielmo (cfr. P. COURCELLE, *Étude critique sur les Commentaires de Boèce*, in *Arch. d'hist. doct. et litt. du Moyen Age*, XII, 1939, p. 130); comunque il luogo citato rispecchia bene una caratteristica posizione del platonismo cristiano.

²⁾ Commento al *Timeo*, ed. Parent nell'*op. cit.* p. 172. Per le parti ancora inedite del commento seguo il ms. Urb. Lat. 1389 della Biblioteca Vaticana.

³⁾ Ms. Urb. lat. 1389, f. 85 v; 90 r.

⁴⁾ CALCIDIO, ed. cit., p. 178, p. 251; Guglielmo di Conches, Urb. lat. 1389, f. 89 v-90 r.

qui constat ex hiis duobus, *similitudinem prolis* quia ut proles est ex patre et matre, ita sensilis mundus ex archetipo mundo et yle» (f. 89 v - 90 r).

Nell'antico commentatore la similitudine della *prole* è presa in senso lato; per il maestro di Conches il mondo è veramente *prole*, perché nato dal mondo archetipo e dalla *yle*, il primo causa efficiente e formale, la seconda causa materiale, creata col tempo ¹).

TULLIO GREGORY.

¹) Il commento al *Timeo* del codice di Sigtuna (ed. Schmid, *Ein Timaioskommentar in Sigtuna*, in *Classica et Mediaevalia*, X, 1949, pp. 220-266; sul quale cfr. questo *Giornale Critico*, XXX, 1951, p. 500, e GARIN, *op. cit.* pp. 91-93) giunge fino al passo *Exper-tem gracie* (*Timeo* 47 E; Schmid p. 266) e qui si tronca improvvisamente; di altra mano è notato: « Iste non est finis adhuc et nescio » (Schmid p. 266).

